

Martedì sei giugno 1995, iniziamo l'intervista a Giuseppe Vittorio, partigiano. Allora iniziamo parlando del periodo prima della guerra, l'infanzia, l'anno di nascita, quanti eravate in famiglia, com'era la famiglia, tutta la storia personale di prima della guerra.

Bene, io sono Guglielmo Giuseppe Vittorio, sono nato il due febbraio 1916, in tempo di guerra, sono un pò uno di quelli-non ti lascio sola ma ti lascio un figlio ancor- mio padre era in guerra, io nacqui e dopo sedici mesi mia madre morì. Perciò sono stato dai nonni, in montagna, che mi hanno fatto venire grande fino all'età di sette anni.

(Baz.) In montagna dove?

A Triora, a Loreto; a sette anni mio padre, che era ritornato dal fronte ed era emigrato in Francia, mi ha chiamato e mi ha mandato a scuola in Francia. Ho fatto un pò di anni di scuola in Francia...

(Baz.) Dov'era in Francia?

Sono stato a Mentone, sono stato al collegio Don Bosco a Nizza, quasi due anni, poi morì anche mio padre e non pagando più la retta, ho dovuto....cioè, mi avrebbero anche tenuto, ma io ho preferito venire fuori di lì.

(Baz.) E che vita?

Beh, avevo una matrigna, ma non si andava troppo d'accordo, perciò una vita un pò movimentata, ho conosciuto tutte quelle che sono le miserie umane e questo mi ha fatto capire un pò di più il mondo, la mia Università è una università della strada. Era il tempo che il fascismo faceva scappare gli italiani, quelli che erano meno d'accordo, arrivavano lì a Mentone in modo particolare, magari già massacrati di botte, senza soldi e cercavano di arrivare dove c'era un comitato, a Marsiglia, che cercava più o meno di sistemarli. Certo che tutte queste cose avevano, nella mia infanzia creato un certo modo di vedere le cose.

(Baz.) Vedere arrivare queste persone?

Eh sì.

(Baz.) Con papà ne avete parlato di queste cose?

No, quando ero lì, fino a che ero in casa non è che... ma dopo, che lui era già morto, allora sono andato a fare il barman...

(Baz.) Ah ma è rimasto in Francia.

Sì, sì lì vedevo arrivare questi italiani, che raccontavano quello che vedevano; probabilmente questo ci creava un modo di vedere diverso. A scuola avevo avuto Baroni che è stato un deputato comunista, anche lui aveva già cominciato a farci vedere qualche cosetta, sulla questione delle sinistre. Era malvisto questo

Guglielmo Giuseppe Vittorio

(1)
(Baz.)

qua, perché parlare di comunismo nel 30-34, anche in Francia non era tanto facile. Comunque si cominciava a creare qualcosa.

(Baz.) Come li vedevano i francesi questi italiani che arrivavano lì? Li aiutavano o li scartavano?

Insomma, c'era una specie di concorrenza, un pò come succede da noi adesso quando arrivano gli albanesi no? Non siamo mica tanto contenti, perché vengono a portare disguidi anche dal punto di vista sindacale, perché vengono a lavorare per poco prezzo ed i francesi sono per natura abbastanza nazionalisti. Io non avevo questi problemi perché avevo imparato il francese, mi ero molto bene amalgamato insieme a loro, non ho mai avuto questo problema ma certo che quando arrivavano, non so, i calabresi per esempio, stavano un mese o due, poi appena riuscivano ad entrare, proprio come qui, si sistemavano uno con l'altro, arrivavano dele tribù; lì a Mentone si vedevano proprio perché arrivavano perché occupavano un certo posto di Mentone vecchio, arrivavano queste famiglie, si chiamavano l'uno con l'altro e si sistemavano all'interno della casa. Più tardi sono di nuovo rientrato in Italia

(Baz.) Verso che anno era?

Non ricordo, avrò avuto 17-18 anni; poi sono andato a passare la visita, si parlava di queste guerre, io ero già un pò renitente a questi discorsi; ad un certo momento, a Sanremo, quando c'è stata la rivoluzione in Spagna, tutti gli alberghi erano pieni di giovani e giovani che lo stato italiano pagava, 5 lire se non mi sbaglio, con tutto l'albergo pagato; e poi mandavano i soldati italiani contro la repubblica spagnola. Allora, in sostanza ho detto- bè se devo fare la guerra tanto vale che la faccia con quelli in cui credo di più. Qui a Sanremo si erano già raccolti una quarantina di elementi, però era difficile all'epoca passare la frontiera, andare di là; però noi avevamo un contatto, attraverso un compagno che per mezzo di una gamba di ferro che aveva, portava le notizie. Eravamo in contatto col partito comunista di Nizza...

(Baz.) Ed i contatti qua, come li ha trovati quando è tornato?

Quando sono venuto qua non ho più trovato i contatti praticamente, perché il partito era nascosto, allora abbiamo dovuto cominciare...poi però abbiamo preso i contatti

(Baz.) E quindi poi è andato in Spagna?

Ah sì, ecco, sono andato in Spagna ed ho fatto due anni di guerra in Spagna....

(Baz.) Eravate partiti in tanti?

No, di qui no, qualcuno di Savona, Savona aveva dato abbastanza; di qui non ci eravamo riusciti perché ci hanno subito preso i francesi; allora io e un altro che

Guiglielmo Guiseppe